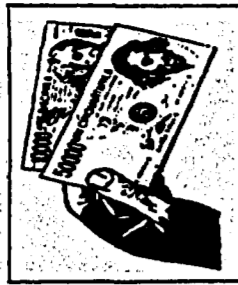


**Questione morale**



Prima del colpo di scena della mancata firma al Quirinale i magistrati del pool di «Mani pulite» avevano stilato un comunicato durissimo con accuse di incostituzionalità «Non spacciate la tesi che siamo stati noi a chiederlo»

# «Quel decreto blocca le inchieste»

## Al mattino dai giudici di Milano una bocciatura senza appello

Il pool di «Mani pulite» boccia su tutta la linea i decreti governativi per uscire da Tangentopoli. I magistrati milanesi ritengono che il loro effetto sarà quello di paralizzare l'inchiesta che ha rivelato i meccanismi della corruzione e le collusioni tra politica e affari. Al governo dicono: «Assumetevi le responsabilità delle vostre scelte, ma non spacciatele per provvedimenti che assecondano le nostre richieste».

**SUSANNA RIPAMONTI**

**MILANO.** Sono le 9,30 di domenica e Piercamillo Davigo è il primo dei magistrati di «Mani pulite» ad attraversare i corridoi deserti del palazzo di giustizia milanese. Sotto il braccio ha una copia del «Sole 24 Ore» col testo integrale del decreto del governo, che avrebbe dovuto indicare la «soluzione politica» per Tangentopoli. Poco dopo lo raggiunge Gherardo Colombo, leggendo attentamente il testo e alle 14,30 affidano al procuratore Francesco Saverio Borrelli il verdetto, che boccia senza remissione il colpo di spugna approvato dal governo. Una mezza paginetta dattiloscritta, che condanna con estrema durezza l'atto di «autoassoluzione» della classe politica. Quei decreti, a parere dei magistrati milanesi, paralizzano l'inchiesta che ha fatto crollare il sistema della mazzetta e sono l'esatto contrario di ciò che il pool di «Mani pulite» avrebbe auspicato. «Abbiamo appreso dalla stampa - legge Borrelli - i contenuti dei provvedimenti adottati dal consiglio dei ministri in tema di finanziamento dei partiti e di interventi per la cosiddetta «soluzione politica» dei problemi connessi ai procedimenti per reati contro la pubblica amministrazione e per

violazione della disciplina del finanziamento dei partiti politici. Abbiamo anche appreso che tali iniziative sarebbero state giustificate sulla base di nostre dichiarazioni. Come magistrati abbiamo il dovere inderogabile di applicare le leggi dello Stato quali che esse siano, salvo il dovere, altrettanto inderogabile, di eccepire la illegittimità incostituzionale, quando questa ricorra. Non consentiamo però a nessuno, di presentare come da noi richieste, volute o approvate, le iniziative in questione. Governo e Parlamento sono sovrani nelle determinazioni di loro competenza, ma ci auguriamo che ciascuno si assuma davanti al popolo italiano le responsabilità politiche e morali delle proprie scelte, senza farsi scudo del nostro operato o delle nostre opinioni. Per quanto poi queste nostre opinioni possano interessare, esse sono di natura, portata e significato diametralmente opposti al senso dei provvedimenti adottati. «Riteniamo infatti - conclude il comunicato - che il prevedibile risultato delle modifiche legislative approvate, sarà la totale paralisi delle indagini e la impossibilità di accertare fatti e responsabilità di chi li ha commessi». I magistrati hanno individuato elementi di incostituzionalità nel decreto ministeriale? Borrelli non ha voluto fare ulteriori commenti, limitandosi ad osservare che ci vorrà un esame più attento per valutare questi aspetti, soprattutto in merito al disegno di legge che prevede nuovi accessi al rito abbreviato o al patteggiamento per alcuni dei reati che sono oggetto dell'inchiesta. Il comunicato è stato sottoscritto dai tre pm di «Mani pulite», Gherardo Colombo, Piercamillo Davigo e Antonio Di Pietro, dal procuratore Francesco Saverio Borrelli e dal procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, coordinatore delle indagini. Alle firme del pool si è aggiunta anche quella del sostituto procuratore Pierluigi Dell'Osso, il pm dell'inchiesta sul crack dell'Ambrosiano, che segue le indagini sullo stralcio relativo al conto «Protezione».

Prima di leggere il testo, Borrelli aveva anche precisato che si trattava di una posizione unitaria dei magistrati della procura che si occupano dell'inchiesta «Mani Pulite». «Posizione unitaria e spontanea, e sottolineo spontanea - ci ha tenuto a precisare Borrelli - per dissipare dubbi che possono essere sorti nei giorni scorsi per effetto di commenti che inesattamente attribuivano opinioni divergenti tra i magistrati sulla cosiddetta «soluzione politica». Nei giorni scorsi lo stesso procuratore capo, il sostituto Gherardo Colombo, Piercamillo Davigo e Antonio Di Pietro si erano pronunciati sul dibattito in corso sui decreti proposti dal guardasigilli Giovanni Conso. Avevano auspicato una soluzione politica che non fosse di intralcio alle indagini, ma che semmai le agevolasse. Di Pietro aveva sollevato l'esigenza di introdurre nuove norme di trasparenza per la regolamentazione degli appalti. Colombo e Davigo avevano parlato dell'opportunità di introdurre, anche per i reati di cor-

ruzione, norme di diritto premiale: uno sconto di pena per i pentiti, che consentono, con le loro ammissioni, di accelerare le indagini. Borrelli aveva anche polemicamente aggiunto che i provvedimenti arrivavano comunque in ritardo. «Sei mesi fa sarebbero stati utili, adesso possiamo dire che l'inchiesta è a buon punto e che ce l'abbiamo fatta da soli». Il decreto proposto dal governo, non solo non aiuta l'inchiesta, ma va nella soluzione opposta, perché anziché incentivare la collaborazione con la giustizia, incoraggia la reticenza. Se un corruttore sa di poter evitare la galera dicendo che si è limitato a finanziare in nero un partito politico, per quale motivo dovrebbe ammettere una colpa più grave?



### La Malfa: «Io favorito? No, il decreto mi danneggia In ogni caso voterò contro»

**ROMA.** Giorgio La Malfa voterà contro il decreto per la depenalizzazione delle violazioni della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Lo ha annunciato lo stesso La Malfa con una dichiarazione diffusa dall'ufficio stampa del Pri. «In relazione a commenti di parte della stampa - ha detto La Malfa - secondo i quali io sarei uno dei maggiori beneficiari del provvedimento di depenalizzazione, tengo a dichiarare di quanto segue. Ricevuto un avviso di garanzia per un'ipotesi di violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, mi sono immediatamente dimesso dalla segreteria del Pri per pormi a disposizione della magistratura. Avevo tacito in attesa di incontrare il magistrato. Ma ero e resto persuaso che le indagini avrebbero comprovato la mia totale estraneità alla assunta violazione. Il decreto varato dal governo penalizza gravemente e ingiustamente la mia posizione, anche davanti all'opinione pubblica, potendosi ritenere che per decreto sia stato cancellato un reato da me effettivamente commesso: il che non è. Per questo motivo ho chiesto di poter incontrare subito il magistrato. Ed in ogni caso, indipendentemente dall'atteggiamento che il Pri deciderà di assumere su questo provvedimento, io voterò contro la sua conversione in legge».

Il procuratore Francesco Saverio Borrelli. In alto Giorgio La Malfa. Sotto: Livio Paladin.



## I giudizi sul decreto governativo di Paladin, Manzella, Barbera e Pizzorusso

# Un coro di no dai costituzionalisti

### «Ma perché tanta fretta nel depenalizzare?»

Il parere di alcuni costituzionalisti sul documento dei giudici milanesi e sul decreto di depenalizzazione prima che Scalfaro annunciasse di non volerlo firmare. «Le parole del pool sono gravissime, per l'autorità con cui l'esprimono», osserva Manzella. Barbera: «I giudici in parte hanno sbagliato». Pizzorusso: «Il ricorso ai prefetti e il successivo iter è più lungo della causa penale». Il giudizio di Paladin.

**ROSANNA LAMPUGNANI**

**ROMA.** L'iter del decreto sulla depenalizzazione è stato ormai bloccato. La sollevazione generale contro il provvedimento ha spinto il capo dello Stato a non apporre la sua firma. Dopo una valanga di non arrivi dal mondo politico anche gli esperti, i costituzionalisti hanno espresso perplessità o critiche esplicite. Tanto più dopo il comunicato dell'intero pool di Mani pulite che ha denunciato «la

zione. Fino a ieri sera, fino a quando Scalfaro ha fatto sapere che non firmerà il decreto, proprio su questo erano tanti i dubbi e le perplessità. Come quella espressa apertamente da Livio Paladin, ex presidente della Corte costituzionale. Il quale vedeva forti difficoltà per la riconversione in legge del decreto. «Siamo in una situazione di grande provvisorietà che non consente di fare nessuna ipotesi». Ma quale è il giudizio dei costituzionalisti sulla forma scelta dal governo? Manzella non demonizza la decretazione, non l'ha mai fatto. Il punto, dice, «è vedere se possa essere emesso mentre una azione giudiziaria di questa portata, come quella di Mani pulite, è in corso. Bisogna cioè vedere se se ci sono elementi di incostituzionalità determinati dall'interferenza del

potere legislativo su quello giudiziario. Se parliamo dell'ipotesi che l'interferenza c'è stata allora sì, il decreto, per l'immediatezza che esso ha, è più grave del disegno di legge». Per Augusto Barbera, deputato del Pds, non è comprensibile la fretta che ha spinto il governo a scegliere la via del decreto. Se Scalfaro lo avesse firmato e fosse poi stato bocciato al momento della conversione in legge, evitato il referendum sul finanziamento dei partiti, si sarebbe nuovamente tornati alle urne, a meno di una reiterazione del provvedimento stesso. Una situazione intollerabile per il Paese. Meglio sarebbe, diceva ieri Barbera prima delle notizie arrivate dal Quirinale, che Scalfaro lo tramutasse in disegno di legge o che la Cassazione stabilisse non superato

il quesito referendario. Alessandro Pizzorusso boccia il provvedimento con fermezza. Sottolinea l'allarme del pool milanese, «del resto largamente prevedibile» e aggiunge che mentre il disegno di legge sulla depenalizzazione «è solo una cartina fumogena per accreditare il decreto, questo resta il nucleo centrale dei provvedimenti governativi. Anche Pizzorusso si chiede: dov'è la fretta? E ricorda che, ammettendo che i prefetti procedano con le ingiunzioni sul finanziamento dei partiti, si sarebbe nuovamente tornati alle urne, a meno di una reiterazione del provvedimento stesso. Una situazione intollerabile per il Paese. Meglio sarebbe, diceva ieri Barbera prima delle notizie arrivate dal Quirinale, che Scalfaro lo tramutasse in disegno di legge o che la Cassazione stabilisse non superato

un'opinione sul decreto del governo. Barbera, che definisce assolutamente legittima la prima parte del documento, quella dove si diffida chiunque dal presentare le iniziative governative come una loro richiesta, nella seconda ravvisa un conflitto tra il potere giudiziario e quello legislativo. Certo, si chiede, chi ha innestato la miccia? «I politici», risponde. «Comunque dalla querelle se ne esce trasformando il decreto in disegno di legge, come ha fatto il capo dello Stato. Il Parlamento - aggiunge Barbera - potrebbe fare un'operazione inversa a quella del governo: potrebbe inasprire le norme sulla violazione della legge di finanziamento dei partiti, riportando il reato sotto la competenza della magistratura e adottare un qualche provvedimento di condono. Ma solo dopo essersi legittimato attraverso l'introduzione di regole più severe, approvando la norma sugli appalti, modificando la legge sull'immunità parlamentare, avviando la riforma elettorale». Manzella non è d'accordo con la preoccupazione espressa da Barbera. «Perché - osserva - i magistrati milanesi hanno fatto una premessa importante sul «dovere inderogabile di applicare le leggi dello Stato quali che esse siano, salvo il dovere, altrettanto inderogabile, di eccepire la illegittimità costituzionale quando questa incorra. Questo rende la loro posizione inattuabile assoluta». Su questa premessa giuridica, che è un baluardo, hanno espresso la loro interpretazione come più diretti e qualificati interpreti della norma stessa.



## L'INTERVISTA

### Parla l'avvocato e professore di Teoria del processo

#### «Quella del governo è una soluzione politica confusa e inaccettabile»

# Guido Calvi: «Un progetto che cede alle pressioni degli inquisiti»

«Un progetto modesto, confuso e per molti versi inaccettabile»: ecco come Guido Calvi, professore di Teoria generale del processo, giudica i provvedimenti governativi anti-tangenti mentre contesta duramente la mancanza di un progetto organico, la decretazione d'urgenza, l'eliminazione della sanzione penale e il rapporto stretto che viene creato tra beneficio del patteggiamento e confessione.

L'aspetto più grave è che, per alcuni provvedimenti, si sia operato attraverso il decreto che è immediatamente operativo. Al di là della decretazione d'urgenza, abbiamo adesso l'eliminazione della sanzione penale, la cosiddetta depenalizzazione. Il famoso colpo di spugna? Lo considero un cedimento inammissibile alle pressioni che provengono dagli stessi inquisiti. Come se un'amnistia fosse attuata secondo i disegni degli imputati. Credo che una proposta di questo genere provochi uno sdegno ancora più forte nella gente. Trovo, invece, sul piano delle riforme procedurali, apprezzabile il fatto che il professor Conso abbia ritenuto di intervenire sul sistema delle regole procedurali e non solo sul diritto sostanziale. Tuttavia, anche su questo si devono fare osservazioni critiche severe. Osservazioni critiche su quali terreni? Il progetto di allargare l'area del patteggiamento e della sospensione condizionale della pena è una idea buona ma appare di dubbia costituzionalità quando è limitata ad alcune

fattispecie criminose. Sarà difficile spiegare perché patteggiamento il concussore mentre non lo può il rapinatore, come sarà difficile calcolare la restituzione del malloppo che andrebbe moltiplicato per tre. Peraltro, considero insopportabile il collegare il beneficio alla confessione. È sempre stata una cultura, quella della confessione, molto italiana, molto cattolica. Dici tutto, ammetti e te ne vai a casa. Certo, ci si rende conto della necessità che un beneficio possa essere ricondotto a un migliore accertamento della verità, ma anche qui, l'istituto del patteggiamento finora era sempre stato regolato secondo parametri processuali (lo Stato si risparmia il processo e si concede un beneficio) adesso, nonostante la via scelta dal Conso del patteggiamento allargato appaia la più sensata sul piano teorico, in concreto mi sembra di difficile praticabilità. C'era però il rischio di un allargamento giudiziario con tanti processi (si prevede che sarebbero sui diecimila) da celebrare. Minaccia eccessiva giacché, fi-

no a questo momento, si è proceduto con il rito alternativo del patteggiamento consueto. La vera novità, in realtà, consiste nell'ampliamento dell'applicabilità della sospensione condizionale della pena. Una parte dell'opinione pubblica sogna catarsi collettive e carcere e manette. In questo clima, le «sbavature» della magistratura diventano per alcuni delle travi nell'occhio e per chi vuole che finalmente sia fatta giustizia, il trascurabile nei come si spiega una simile oscillazione? Alcune considerazioni preliminari. Abbiamo avuto un codice moderno e progressista e sufficientemente garantista che, nell'arco di pochi anni, è stato talmente modificato, da essere travolto nei suoi principi fondanti. Basti pensare alla formazione della prova che oggi non è più il dibattimento ma può essere, addirittura, un momento istruttorio privo di qualsiasi garanzia difensiva. Finora, i Tribunali della Libertà e la Cassazione hanno, quasi sempre, ritenuto legittimi i provvedimenti degli inquirenti. Ciò non significa, però, che la legittimità dell'atto non nasconda eccessi preoccupanti.



L'avvocato Guido Calvi.

**ROMA.** Certo, bisognava dare una risposta a Tangentopoli: mettere un punto fermo alle impunità, alla prepotenza dei tanti intoccabili, che il sistema politico italiano aveva accettato. E coltivato. Da tempo. Davvero, chiediamo a Guido Calvi, professore di Teoria generale del processo, una «soluzione politica» che cammina sulle gambe della decretazione d'urgenza, il pacchetto Conso, rappresenta questa risposta? Se era indispensabile una indicazione politica del governo dopo mesi di silenzio, bisogna dire che segnale peggiore non poteva essere dato. La devastazione provocata dall'accertamento di verità sconvolgenti, meritava risposte più complesse, più generali e più profonde. Vuol dire che i quattro decreti legge, di immediata esecuzione, guardano al particolare e non allo scenario complessivo? Se fosse stato presentato un progetto organico riguardante norme sugli appalti, sul sistema di autorizzazione a procedere, sui nuovi criteri di finanziamento dei partiti, sarebbe stato possibile, contestualmente, proporre sul terreno giudiziario misure incisive. Così non è stato (malgrado il ministro di Grazia e Giustizia Conso sia uno dei più insigni giuristi e uomo sicuramente probo) per una debolezza oggettiva e il risultato ha prodotto un progetto modesto, confuso e per molti versi inaccettabile.

Quali eccessi? Una custodia cautelare che si protrae anche dopo la confessione ma in attesa di un contributo ulteriore all'ipotesi accusatoria, può essere di dubbia legittimità ma è certamente iniqua e soprattutto instaura meccanismi culturali perversi, diffondendosi nei processi ordinari. Si riferisce, per esempio, allo «spirito imitativo» che possono coltivare magistrati magari meno bravi e meno capaci? Certo, l'altissima qualità professionale dei magistrati milanesi non corrisponde a quella di tutti i magistrati. L'Ordine giudiziario non è omogeneo e monolitico; vi sono anche giudici meno capaci e meno corretti e più condizionabili. Questo impone un rigore assoluto nella difesa delle garanzie dell'imputato.

## Anm e Magistratura democratica schierate contro il colpo di spugna

**ROMA.** «Viva preoccupazione» per i provvedimenti adottati dal governo era stata espressa con una nota dall'Associazione nazionale magistrati, nella quale si rilevava inoltre che «almeno per quanto riguarda il finanziamento pubblico dei partiti, il governo, con lo strumento del decreto legge, adotta soluzioni che cancellano le responsabilità pregresse e pongono le premesse perché non possano, neppure in futuro, essere accertate le violazioni alla nuova disciplina». L'Anm esprimeva, tra l'altro, «forti riserve» sulla introduzione di una forma speciale di patteggiamento che sembra stravolgere le linee ordinarie e processuali proprie di questo istituto (estromissione del Pm) per determinare categorie di imputati e di reati qualificati dall'esercizio di pubbliche funzioni, in senso nettamente più favorevole al reo, rispetto alle norme che si applicano ai cittadini ed ai reati comuni. Molto critico anche il giudizio di Magistratura democratica secondo la quale il decreto legge che archivia tutti i procedimenti penali in corso per violazione delle norme sul finanziamento illecito ai partiti avrà effetti negativi assai gravi, non tutti immediatamente valutabili.

**CAPOLAVORI DEL TEATRO**  
Shakespeare  
Goldoni  
Pirandello

**GOLDONI**

In edicola ogni sabato con l'Unità

Sabato 13 marzo  
Il campiello di Carlo Goldoni

l'Unità • libro lire 2.000